

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / *מחברות* / Quaderni biblici

N. 87 - Luglio 2020

Il ruolo delle donne nella delimitazione di Israele

I racconti biblici riguardanti Lea e Rachele

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Giunto “nella terra di Canaan”, “Abramo attraversò il paese ... Il Signore apparve ad Abramo e disse: «Io darò questo paese alla tua discendenza»” (*Gn 12:6,7*). La discendenza della promessa doveva passare di padre in figlio. Fu il primogenito *di Sara*, non quello di Abramo, ad ereditare la promessa: “Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui” (*Gn 17:18,19, CEI*). Dietro richiesta di Sara, approvata da Dio, Ismaele – il primogenito di Abramo – viene cacciato (*Gn 21:12*) e da lui discenderanno gli ismaeliti, gente violenta, guerrafondaia e intrattabile come il loro antenato Ismaele, eterni nemici degli ebrei. Esclusi dalla Palestina, “abitarono da Avila fino a Sur, che è di fronte all'Egitto” (*Gn 25:18*). Maometto, vissuto più di due millenni e mezzo dopo, si vantava di essere un discendente di Ismaele.

Isacco, il figlio di Sara, ebbe da Rebecca i due gemelli Esaù e Giacobbe (*ICron 1:34*). Anche qui la madre svolse un ruolo decisivo, facendo sì che Giacobbe soppiantasse Esaù; anche qui con la benedizione divina (*Gn 27*). Anche i discendenti di Esaù furono esclusi dalla Palestina. “«Esaù non era forse fratello di Giacobbe?», dice l'Eterno. «Tuttavia io ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù; ho fatto dei suoi monti una desolazione e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto”. - *Mal 1:2,3, ND*.

Con Rachele e Lea, mogli di Giacobbe, si forma il popolo di Israele con le sue tribù.


“Rachele e Lia, le due donne
che fondarono la casa d'Israele”.
- *Rut 4:11, CEI*.

“I figli di Giacobbe [da Dio rinominato *Israele* (*Gn 32:28*)] erano dodici”. - *Gn 35:23*.

Da Lea	Da Zilpa, serva di Lea	Da Rachele	Da Bila, serva di Rachele
Ruben Simeone Levi Giuda Issacar Zabulon	Gad Aser	Giuseppe Beniamino	Dan Nefali

(*Gn 29:31-30:24;35:16-18;23-26*)

Con Rachele e con Lea il ruolo delle donne continua a rivestire grande importanza nella successiva delimitazione del popolo d'Israele. Con Rachele e con Lea viene escluso **il ramo familiare orientale**.

☆ Tera (ottava generazione da Sem, figlio di Noè; in <i>Gn 9:26</i> Yhvh è detto il “Dio di Sem”) ☆ <i>Gn 11:10-24; 1Cron 1:24-26</i>			
☆ Abraamo <i>Gn 11:26</i> ☆ (Sara <i>Gn 11:29</i>)		Naor <i>Gn 11:26</i> (Milca <i>Gn 11:29</i>)	Aran <i>Gn 11:26</i>
Ismaele <i>Gn 16:1-4,11-16</i> (moglie egiziana <i>Gn 21:21</i>)	☆ Isacco <i>1Cron 1:34</i> ☆ (Rebecca <i>Gn 24:15</i>)		Betuel <i>Gn 22:20,22</i>
12 figli <i>Gn 25:13-16</i> e Maalat <i>Gn 28:9</i>	Esau (mogli esogamiche <i>Gn 28:9;36:2,3</i> , tra cui Maalat <i>Gn 28:9</i>)	☆ Giacobbe ☆ <i>Gn 25:20,21,26</i> (Lea, Rachele <i>Gn 29:16</i>) (Bila <i>Gn 30:3-8</i> e Zilpa <i>Gn 30:9-13</i> , serve)	Rebecca <i>Gn 22:23</i>
ismaeliti per un quarto semiti e per tre quarti camiti		☆ 12 figli <i>Gn 29:31-30:24</i> ☆	Labano <i>Gn 24:29</i>
I nemici di Yhvh, Dio d'Israele, dicono degli ebrei: “Venite, distruggiamoli come nazione e il nome d'Israele non sia più ricordato!” (<i>Sl 83:4</i>); tra questi si sono gli ismaeliti e gli edomiti. – V. 6.	edomiti semiti con un forte ceppo camitico	☆ Popolo di Israele ☆	
		 <p>Del ramo familiare orientale, perché residente nella città di Haran in Paddan-Aram, in Me- sopotamia. - <i>Gn 24:10;27:43;28:6;29:4,5</i>.</p>	



Nella regione di Paddan-Aram, nel “paese degli Orientali” (*Gn 29:1, NR*), già Abraamo aveva mandato il suo più fedele servitore a cercare una moglie adatta per suo figlio Isacco (*Gn 24:1-4,10*), e proprio presso “Labano figlio di Betuel il siro, fratello di Rebecca”. - *Gn 28:5, TNM 1987*.

Dopo le lotte tra sorelle per dare figli a Giacobbe, la sororanza delle due si rinsalda. Senza più conflitti tra loro, Rachele e Lea collaborano unite per staccarsi dal padre sfruttatore e seguire Giacobbe nel suo ritorno nella Terra Promessa. Oltre ad aver cambiato in continuazione le condizioni di lavoro di suo genero (che era anche suo nipote) e averlo sfruttato (*Gn 30:31-43*), Labano continua a tenere per sé la dote nuziale spettante alle figlie.

“Il Signore disse a Giacobbe: «Ritorna a casa di tuo padre, al tuo paese natio, e io sarò con te». Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lia e le fece venire in campagna, dove c’era il suo gregge. Disse loro: «Ho notato che vostro padre non ha più verso di me l’atteggiamento di un tempo, ma il Dio di mio padre mi ha protetto. Voi sapete bene che ho servito vostro padre con tutte le mie forze. Però lui mi ha ingannato: ha cambiato dieci volte la mia paga» ... Rachele e Lia gli risposero: «Noi ormai non facciamo più parte della casa di nostro padre e non aspettiamo più da lui un’eredità. Egli infatti ci ha considerate persone estranee. Ci ha vendute e ha addirittura sperperato tutto il nostro denaro. Tutta la ricchezza che Dio ha tolto a nostro padre appartiene a noi e ai nostri figli! Fa’ dunque quel che Dio ti ha detto»”. – Gn 31:3-7,14-16, *TILC*.

Nel racconto biblico vediamo non sono il duro lavoro di Giacobbe e la benedizione che ebbe da Dio, ma anche quanto egli fosse consapevole del valore delle sue due donne, tanto che le chiama in privato e le consulta, ottenendo poi il loro appoggio. Da parte loro, Rachele e Lea sono consapevoli di aver diritto ai beni del padre (Gn 31:16). Tale diritto viene evidenziato anche nel racconto dell’appropriazione dei *terafim* da parte di Rachele, racconto non privo di umorismo e di ironia sugli idoli¹: “Rachele rubò gli idoli di suo padre ... Labano disse a Giacobbe: «Che cosa mi hai combinato? ... perché hai rubato i miei idoli?» ... Giacobbe non sapeva che era stata Rachele a rubarli. Labano entrò nella tenda di Giacobbe, in quella di Lia e in quella delle due serve. Non trovò nulla. Allora uscì dalla tenda di Lia ed entrò in quella di Rachele. Rachele però aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello e vi si era seduta sopra. Così Labano frugò tutta la tenda, ma non li trovò. Rachele disse a suo padre: «Signor mio, non offenderti se non posso alzarmi alla tua presenza, ma mi trovo in uno di quei giorni che hanno tutte le donne». Labano cercò, ma non trovò gli idoli”. - Gn 31:19b,26,30c, 32c-35, *TILC*.

Labano chiama i suoi idoli *elohày* (אֱלֹהֵי), “gli dèi di me” (Gn 31:30). In Gn 31:19 sono chiamati *terafim* (תְּרַפִּים). Alcuni di questi idoli potevano avere le dimensioni e la forma di un uomo (*ISam* 19:13,16); altri dovevano essere molto più piccoli, tanto che Rachele poté nasconderli. I *terafim* venivano anche consultati per trarre presagi. - *Ez* 21:21; *Zac* 10:2.

Le scoperte archeologiche in Mesopotamia hanno rivelato che il possesso dei *terafim* aveva un certo peso nel determinare a chi spettasse l’eredità. In una tavoletta rinvenuta a Nuzi è detto che, in determinate circostanze, il possesso delle divinità domestiche dava diritto ad un genero di presentarsi in giudizio e reclamare la proprietà del suocero defunto (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pagg. 219, 220, e nota 51). L’importanza dei *terafim* ai fini dell’eredità spiega perché Labano ci tenesse tanto a recuperarli. Al museo del Louvre, a Parigi, sono esposti diversi di questi *terafim* rinvenuti in varie città della Mesopotamia. - Foto.



Labano aveva inseguito Giacobbe e le sue figlie “per sette giornate di cammino” e lo aveva raggiunto “al monte di Galaad” (Gn 31:23, *NR*). È lì che avviene la separazione della famiglia di Giacobbe dal ramo orientale della parentela. Con questa dichiarazione di Labano a Giacobbe: “Ecco

¹ I *terafim*, gli idoli, finiscono sotto il didietro di Rachele!

questo mucchio di pietre e questa stele che ho drizzato fra me e te: l'uno e l'altra saranno testimoni che né io passerò questo mucchio per andare da te, né tu lo passerai per venire da me, oltre questa stele, con intenzioni cattive". - *Gn 31:51,52, TILC*.

Con il nascondimento dei idoli (*terafim*) sotto il posteriore di Rachele, questi diventano impuri. Per quanto idonei al trasferimento dell'eredità materiale, non lo sono per l'eredità spirituale che ha a che fare con la promessa di Dio. La legittimità della stirpe ebraica in Palestina non è quindi confermata dal possesso degli idoli domestici, ma unicamente dalla promessa divina che dal padre passa al figlio scelto da Dio tramite la lungimiranza delle donne.

Labano il siro, fratello di Rebecca (*Gn 28:5, TNM 1987*), del "paese degli Orientali" (*Gn 29:1, NR*), per quanto imparentato con la famiglia di Abraamo, è fuori dalla Promessa. Egli rimane il capostipite di un popolo con cui la famiglia d'Abraamo si sente imparentata ma con cui ha avuto conflitti. Appartiene al ramo familiare orientale da cui Giacobbe, detto Israele, si stacca.

In questa vicenda le donne sono protagoniste. Fino al termine della storia ma prima della separazione definitiva, Giacobbe aveva normalmente vissuto il suo matrimonio come se ne vivono tanti altri. Durante la separazione è proprio Labano, il padre e lo zio-suocero farabutto - a cui tra l'altro Giacobbe deve la sua poligamia -, che suo malgrado segna i limiti familiari intimando a Giacobbe di non maltrattare le sue figlie e di non prendere altre mogli oltre a loro. - *Gn 31:50*.

